

Avv. DONATO FOSSATI

/

CHIESE E MONASTERI

IN

SALÒ

Avv. DONATO FOSSATI

CHIESE E MONASTERI

IN

SALÒ

Centro politico, amministrativo e commerciale favorito da agiatezza e istruzione diffuse in tutte le classi sociali, dotato di fiorenti istituti di coltura e di beneficenza, la capitale della prediletta figlia di Venezia ebbe anche importanza come centro religioso per la magnificenza delle chiese e lo splendore del culto, per il numero e la dottrina dei sacerdoti, molti dei quali furono insegnanti nelle scuole locali frequentate anche dalle finitime Province o docenti nel Seminario istituito dal Conte Sebastiano Paride di Lodrone e altri oratori sacri ricercati o valenti scrittori.

Di alcune chiese di Salò sopravvissute abbiamo a stampa una sommaria descrizione di Paolo Perancini del 1871, viziata però da errori e lacune, poiché il benemerito raccoglitore di memorie non ebbe pari alla diligenza e all'amore cittadino la preparazione e la competenza : ho ritenuto per ciò di far cosa utile coll'illustrare brevemente le chiese e i monasteri esistiti dal secolo XV° ad oggi, perché

degli scomparsi riviva e degli attuali il ricordo duri ; mi sono valso dello scarso materiale che ho potuto avere in mano rinvangando qua e là con cura e pazienza, giacché l' archivio comunale, come è noto, e quello della Magnifica Patria furono saccheggiati e arsi nella Piazza nel 1797, salvandosi in piccola parte e quello della parrocchia è monco e deficiente.

Dieci sono i monasteri, tre i superstiti, ventitré le chiese e tredici le scomparse, alcune senza lasciar traccia, - ricordo. Sembrano molte ora, ma corrispondevano alle esigenze di una popolazione quasi doppia dell' attuale, più dedita alle pratiche religiose e più rispettosa del culto se non per intima coscienza per connaturata tradizione familiare e sociale, favorita ed anche imposta dai poteri dello Stato. E vi erano inoltre oratori o cappelle private in parecchie dimore signorili ; nel palazzo del Provveditore, in casa De-Rossini a S. Carlo, in casa Avrera ora Gigola in via Gasparo da Salò, in casa Butturini a Bissiniga, in casa Manni in Vallene, alla Palazzina già Olivari ora Leonesio sulle Zette, in casa Podavini a Villa, in casa Muracca a Cassiniga. Salò potè annoverare sino a oltre 9000 abitanti, 80 sacerdoti al tempo del Borromeo, saliti fino a un centinaio. Occupati

molti di essi nel Seminario, nei collegi e nelle scuole, altri investiti di benefici o commende o cappellanie che conferivano la comoda agiatezza : i rimanenti si accontentavano della beata tranquillità che dava la messa quotidiana o il servizio permanente nelle case signorili ; così la carriera ecclesiastica era desiderata e frequentata, poiché nelle famiglie fedeli alla tradizione patriarcale un membro in ogni generazione era destinato alla chiesa e altre ambivano per i propri figli la veste sacerdotale, ricca di promesse e che in ogni caso assicurava l'esistenza con decoro, privilegi e protezioni.

La nostra Archipresbiterale, monumento nazionale, fu innalzata tra il fervore religioso del popolo e si ornò d' arte e di ricchezze per amore di cittadini e per virtù di artefici e se l' originario stile archiacuto fu offeso dalla decadenza susseguita alla controriforma religiosa, se furono bruttati di calce gli affreschi della rinascenza, fatti a tutto tondo gli archi delle cappelle, tuttavia le deturpazioni non gravi e arrestate in tempo non intaccarono la primitiva struttura. Quando Palma il giovane e l'Aliense, ispirati ai capolavori del Tintoretto e di Paolo Veronese, l'ultimo gigante del secolo d'oro, dipingevano sulla laguna ed esponevano in S. Zaccaria le tele per il nostro coro, pensavano

alla gloria che avrebbe suggellata l'ultima loro fatica se la basilica salodiana fosse stata trasformata secondo i loro piani; ma più che il buon bergamasco, ormai vecchio e stanco, l'ambizioso greco nelle sue ripetute visite qui gettava strali e disprezzo contro la concezione e le sagome dell'arte ultramontana generalmente abbandonata, cercando di persuadere i magistrati comunali deboli e dubbiosi: fortunatamente i nostri avi, forse anche per difficoltà finanziarie, furono sordi e non accolsero i nuovi progetti, sicché la cupola rimase, l'abside soffersse lievi modifiche e l'ancona, condannata alla legnaia, ancora campeggia nel presbiterio e getta riflessi d'oro dalle sue statue e dai suoi ricami. Né l'armonia venne turbata, ché le mirabili proporzioni tra le volte e lo sfondo delle navi, l'accorta e abile decorazione del frescante e la luce temperata dell'ambiente serbano intatta l'imponente maestà del tempio, creando una magnifica fusione che assorbe gli elementi discordanti. Così quando le genti ritrovarono lo smarrito senso della bellezza, che nel genio italiano è istinto, i concittadini più sentirono l'orgoglio del nobile monumento e a larghe mani diedero argenteria, damaschi e preziosi arredi, sottratti una prima volta alla rapina alemanna, ma non la seconda all'avi-

dità dei franco-cisalpini, che agivano in nome della libertà e della fratellanza.

Oggi l' edificio è anche un tempio sacro all'arte; nella dovizia di pittori, scultori e architetti che in ogni epoca diedero l'impronta della loro scuola e della loro passione, milanesi e pavesi, veneti, cremonesi e bolognesi appaiono in gara tra le correnti dominanti del tempo e nella schiera dei bresciani e dei salodiani s' elevano i nostri due insigni maestri, Romanino e Moretto, audace e sbrigliato il primo, mite e pensoso il secondo, i quali hanno sparso nel mondo luce, serenità e poesia e alla patria hanno dato nome e gloria.

La chiesa ebbe in antico una collegiata, privilegi e distintivi che vennero ripristinati nel 1926 e se la morte non avesse colpito Carlo Borromeo a 46 anni nel 1584, sarebbe stata messa a capo di una Diocesi nonostante le opposizioni del vescovado bresciano e le aperte ostilità del comune di Brescia, sempre pronto a erigere ostacoli contro quanto potesse giovare e dar lustro alla odiata e mai sottomessa rivale. Del pari la nostra città, che versa in una irrimediabile decadenza, priva di risorse, di fortune e di appoggi, sarebbe stata messa a capo di una Provincia, dopo il battesimo col fatidico nome di Benaco, col progetto di legge presentato

al Parlamento nel gennaio del 1935, se i maggiori del tempo tra i miei concittadini fossero stati più avveduti e avessero avuta la lucida visione dell'avvenire e non quella campanilistica di un passato, che mai può far ritorno e avessero assecondati i progetti di colui che tenne ambo le chiavi del cuore di chi tutto poteva quel che voleva.

Molti hanno scritto intorno al nostro Duomo, ma con superficiale conoscenza e con pretenziosa leggerezza, vale a dire senza corredo di studi, - esame approfondito di documenti. Di recente però il prof. A. M. Mucchi, in un ricco volume ⁽¹⁾ frutto di pazienti indagini e della competenza artistica che arma il suo robusto ingegno, ne ha fatto la storica illustrazione, che io ho ritenuto opportuno di riassumere qui per sommi capi, poiché la dotta pubblicazione non è passata in molte mani da noi, come ho dovuto constatare, - può essere agevolmente accessibile alla classe popolare; confido così di seppellire per sempre i molti errori che tuttora corrono intorno al nostro monumento.

Aggiungo un solo particolare interessante noi salodiani: tra gli impresari e capimastri addetti alla costruzione del tempio vi furono i fratelli Mu-

(1) Il Duomo di Salò - 1934-XII - G. Maylender editore, Bologna.

racca, venuti da Condino nelle Giudicarie a stanziarsi a Salò, dove rimasero divenendo distinti e facoltosi cittadini ; fabbricarono le loro case nel-

l'attuale via G. Brunati occupate ora dall'Asilo infantile (tra i primi e più belli eretti in Italia col contributo di tutte le famiglie salodiane) e nel secolo XVII° la villa di Cassiniga, oggi di proprietà del nob. ing. Ferruccio Peroni discendente per linea femminile. La famiglia diede molti professionisti, sacerdoti e uomini d'arme, tra i quali rimase celebre per ardimento, valore e patriottismo Martino, che durante la lega di Cambray nel 1509 fu a capo di una cernida formata a sue spese e combattè contro i francesi : condannato a morte col sequestro dei beni riuscì a fuggire e ritornato a guerra finita fece dipingere una pala collocata in una cappella laterale di S. Bernardino, da dove fu trasportata nella sacristia, e qui ancora esisteva cinquant'anni fa : vi erano rappresentati la Vergine col Bambino, S. Marco, S. Antonio, S. Francesco e nel fondo a destra il ritratto del committente indicante colla destra il Leone che tra gli artigli tiene un cartello colla scritta : « *Sub umbra alarum tuarum protege nos* ». La pala è appesa ancora oggi nella sacristia, ma sull'originario dipinto ve ne fu sovrapposto un altro rappresentante

un angelo che addita il Cielo a un bambino : ai piedi è rimasto il motto sopra trascritto, che non ha più senso. Ultimo discendente della famiglia fu Antonio Muracca, ufficiale giudiziario addetto al nostro Tribunale, morto nel 1903.

D. FOSSATI

Villa di Salò, novembre 1943.

IL DUOMO

Progettista ed esecutore delle opere iniziate nel 1453 fu l'architetto Filippo dalle Vacche da alcuni ritenuto oriundo da Pavia e da altri da Caravaggio: architetti e scultori del portale eretto cinquant'anni dopo in sostituzione del provvisorio furono Antonio della Porta da Porlezza e Gasparo da Cairano. Oltre le due porte laterali di stile originario, sulla facciata, ve ne fu una terza più ampia, pure di stile ogivale, opera dello scultore bresciano Jacopo Filippo Conforti; si apriva sul fianco sinistro cioè nel vicolo della canonica, ma servì per breve tempo essendo stata demolita per lasciar posto all'Oratorio di S. Antonio eretto a ridosso del campanile, distrutto poi alla sua volta per ordine di S. Carlo Borromeo, che prescrisse le cappelle invece degli altari addossati al muro; così al posto della antica porta si sporge ora la cappella di S. Antonio abate, mentre nella colonna del pulpito rimane la mensola laterale dell'acqua santa che serviva d'ingresso e che è opera dell'artista stesso: la porta fu dal Comune donata

ai frati di Barbarano nel 1580 durante la costruzione dell'attuale chiesa di S. Giovanni. L'Ancona collocata nell'alto dell'abside, poi trasportata sulla porta centrale interna quando fu modificato il coro nel secolo XVII° per accogliere le attuali grandi tele, è opera di Bartolomeo da Isola Dovarese e del milanese Pietro Bussolo che scolpì le statue, dipinte da Francesco da Padova, mentre le anconette sono di alcuni magistri veneti. L'organo è dei celebri Antegnati più volte migliorato e perfezionato fino all'anno scorso: fu col controrgano intagliato da Bartolomeo Otello di Salò coadiuvato da altri artisti cittadini. Il grande crocifisso di stile gotico che domina dall'alto del presbiterio è di Giovanni da Ulma, pittore e scultore che affrescò pure la cappella del fabbricato longitudinale parallelo alla Chiesa e le pareti della Chiesa di S. Quirico di Moscoline.

Le pitture murali furono imbiancate prima ancora della visita di S. Carlo e solo verso la fine del 1500 il bresciano Tommaso Sandrini (1575 - 1630) eseguì le attuali decorazioni a fresco. Giacomo Paluca junior (1544-1628) ed il socio ed emulo Antonio Vassillachi (1555 - 1629) greco di nascita ma allievo di Paolo Veronese, nei primi anni del 1600 dipinsero le tele del coro, la Nati-

vita (Vassillachi) l' Annunciazione (Palma) la Visitazione (id.) l' Assunzione nel catino dell' abside e gli evangelisti nella cupola (Palma), il miracolo della manna nelle ante del controrgano (Vassillachi), il sacrificio di Abramo, l'uccisione di Abele e l' adorazione del serpente nelle ante dell'organo (Palma).

Le attuali cappelle sono dodici, sei per navata laterale e la maggiore, detta del Sacramento e modellata su quella della basilica liberiana, fu aggiunta alla fine del secolo XVI° ; è decorata dal cremonese G.B. Trotti detto il cavalier Malosso, al quale appartiene pure la tela della parete di sinistra col martirio di S. Felicita, mentre quella sulla parete di destra col martirio di S. Stefano è di Andrea Bertanza del secolo XVII°, nativo di S. Maria di Navazzo in Comune di Gargnano, ma vissuto sempre a Salò. L'ingresso è costudito da una cancellata di artistico pregio e l'altare dotato di un tabernacolo intarsiato di marmi policromi, di statue e di bronzi dorati è di Gio. Maria Pellone cremonese.

La prima cappella della navata di destra ha la pala di S. Girolamo di Zenon veronese (1484 - 1553) vissuto molti anni a Salò e qui accasato : la seconda ha S. Carlo Borromeo tra gli appestati

di un Magonza vicentino, probabilmente Alessandro (1556-1630); la terza con S. Cristoforo e S. Sebastiano è del bresciano Tommaso Bona (1548-1577); la quarta ha il Redentore al Limbo di Zenon veronese, la sesta la Madonna con Santi del bolognese Ercole Oraziani (1651-1726) e nei due fianchi la Madonna col bambino e Santi, tela del Romanino (1485-1566) e un polittico trecentesco «la Vergine in trono con Santi» di maestro Paolo Veneziano del secolo XIV°. Sopra l'altare un artistico gruppo scolpito in legno rappresenta «la Pietà». La prima cappella della navata sinistra ha il fonte battesimale ed è decorata da un affresco del secolo XVI° e da una pala «La Madonna del rosario» di Pietro Marone bresciano (1568-1625); la seconda «S. Marco e S. Giustina» del Vassillachi; la terza è dedicata alla Madonna del Rosario con S. Jacopo e Filippo, in ricordo della battaglia di Lepanto (1571) coll'altare contornato da quadretti graziosamente dipinti; la quarta ha la pala di S. Antonio abate del Moretto (1448-1555), la quinta quella di S. Teresa dipinto di scuola bresciana del secolo XVII° e la sesta quella con S. Giorgio, S. Michele e S. Francesco di Sales di Andrea Celesti veneziano (1637-1706) con due tele nei fianchi, una dello stesso artista

e l' altra del Maganza già nominato. Nei lati di ingresso alla tribuna, sotto gli eleganti e ricchi amboni, vi è a sinistra l' Adorazione dei Magi, uno dei più bei lavori del Celesti e a destra « Il Presepio » di Zenon Veronese.

Altre tavole e tele sono appese lungo le pareti ; nella navata di destra, dopo la cappella dei Segala, è da ammirare « La Deposizione » di Zenon Veronese, in quella di sinistra, dopo il battistero, la tavola del Romanino con S. Antonio da Padova e sopra la porta centrale « Il martirio di S. Giustina » del Bertanza, qui trasportato dalla soppressa chiesa omonima. In sacristia vi è un S. Antonio abate di Zenon Veronese e la copia di un dipinto quattrocentesco della scuola dei Bellini.

CHIESA E MONASTERO
DI
S. GIOVANNI EVANGELISTA

Già nei primi anni del secolo XVI° esisteva in Barbarano una chiesetta dedicata al santo evangelista : nel 1580 il marchese Sforza Pallavicino generalissimo della Repubblica Veneta, dopo aver edificato il palazzo venduto poi ai Martinengo-Cesaresco e da questi passato ai conti Terzi attuali proprietari, fece istanza per avere un convento di cappuccini offrendo il terreno allacciato a un piccolo porto scavato sulla spiaggia del lago e munito di un locale per ricovero di barche e di persone. Assecondata tosto la richiesta, nacque il monastero e al posto del modesto oratorio la spaziosa chiesa attuale coi contributi dello stesso marchese, dell' abate nob. Alessandro Rovellio, del conte Sebastiano Paride di Lodrone, della popolazione tutta di Salò esortata da un Decreto del cardinale Borromeo e del Comune, il quale donò inoltre, come già dissi, la porta gotica levata dal lato sinistro del Duomo.

Prosperò il convento e ospitò religiosi benemeriti per dottrina e apostolato, tra i quali amo di ricordare il padre guardiano Valdimiro Bonari da Bergamo, che nel 1891-93 pubblicò due volumi sui conventi del Ducato di Milano e su quelli della provincia di Brescia ; subì parecchie soppressioni, da quella del 1797 sino all' ultima del 1868.

La chiesa consacrata nel 1585 dal vescovo conte Giacomo Rovellio, ricordato in un' epigrafe, conteneva pregevoli dipinti e oggetti d' arte, ma venne spogliata dai franco-cisalpini nell'invasione del 1797 ed ora, più adatta nella sua umiltà francescana, ha tre altari e al maggiore una bella pala di Francesco Paglia (1636-1704). Rifatto nuovo il pavimento, sparvero le lapidi tombali e insieme molte memorie.

CHIESAE MONASTERO DI S. CATERINA

Ingrossatosi il borgo orientale in via Cure col-
l'aumentarsi della popolazione dedita alla filatura,
torcitura e candeggio dei refi, al principio del se-
colo XVI° fu eretta la chiesa di S. Caterina per
comodità del quartiere con annesso convento di
carmelitane, che non ebbe però lunga vita, poiché
in seguito a scandali che si ripetevano e da ultimo
alla fuga coll' amante di una giovane e avvenente
abbadessa, nel 1548 fu chiuso.

La chiesa a tre altari occupava la casa ora di
proprietà Lombardini e a mio ricordo di un Gia-
comini, che teneva osteria all'insegna della rama
e il lago tutto il giorno per la pesca colle reti e
la durlindana : dalla via si scendeva per una scala
a terreno verso lago, dove era la facciata, mentre
l'abside s'innalzava verso la strada, munita di
due inferriate fatte chiudere dal Borromeo. Unico
ricordo rimane un ritratto di S. Caterina di nessun
pregio artistico, che era appeso nella chiesa e che

risale a un centinaio d'anni ; fu dichiarato immobile per destinazione (e proprio non lo meritava) e così cambia di proprietario coi trapassi della casa.

CHIESA E MONASTERO
DI
S. MARIA DEL CARMINE

I fratelli conti Rovellio ricchissimi industriali di reffo e proprietari di vaste terre in Lugana, Valtenesi e Volciano con i castelli fortificati del Ponticello di Pozzolengo e di Arzaga, abitarono il palazzo già Brunati ora eredi Capello in Piazza del Duomo e nel 1526 costruirono il Monastero e la chiesa del Carmine, rimasta di loro patronato, nella quale furono sepolti Giacomo III° nel 1566, GioBattista nel 1570, Francesco nel 1600, Giacomo IV° vescovo nel 1606, Siviano nel 1622, Nicolò II° nel 1671. I frati carmelitani emigrarono in seguito alla soppressione napoleonica del 1810 e il fabbricato dal Demanio passò per acquisto in proprietà del dott. Andrea Polotti e in seguito nell' Istituto dell' Orfanatrofio femminile, erede di quello della Misericordia presso S.^a Marta in Piazza Cavour (Grola), insediatosi nel 1864.

La chiesa e l'alta torre furono demoliti nel 1878-79 per far posto alla costruzione della nuova attuale strada per la Riviera ; avea la facciata verso Salò in linea della strada per S. Bartolomeo fino al margine di quella delle Cure, formando così un piazzale che servì per molti anni al giuoco del pallone cantato dal nostro dotto Scaino.

Era vastissima a una sola navata e con nove altari ; sul maggiore splendeva una pala del nostro grande Lattanzio Gambara (1530-1574) venduta a Brescia, nei laterali S. Alberto del veronese Bettino Cignaroli (1706-1770), S. Caterina del Bertanza, S. Teresa di scuola bresciana, una statua della Madonna del Carmelo in legno dipinto, un S. Francesco di ignoto pittore e una statua pure in legno dipinto di S. GioBattista.

Fu tosto eretta, dopo la demolizione, l' attuale chiesetta in comunicazione coll'Istituto e officiata attualmente da un cappuccino.

MONASTERO DELLE ORSOLINE

E

CHIESA DI S. ORSOLA

Intorno all' Istituto delle Orsoline v' è una fioritura di scritti d'ogni tempo, ma più sbocciata nel 1935 celebrandosi il quarto centenario della Compagnia di S. Orsola. Il primo nucleo di vergini Orsoline venne da Brescia nel 1542 a stanziarsi qui in alcune anguste casette poste sul foro boario, tramutato poi in piazza del Lino e fu eretta la chiesa di S. Orsola aperta al pubblico ; le suore si dedicarono all' insegnamento istituendo scuole e crescendo man mano di numero e di reputazione per la benemerita opera loro, specialmente a vantaggio delle fanciulle povere curate e istruite gratuitamente. Nel 1760 ampliarono il Monastero e

l' annesso collegio occupando un' area adiacente alle mura, che vennero demolite per concessione del governo veneto e nel 1843, avendo bisogno di numerosi altri locali per il collegio e le scuole e di spazio per la ricreazione, ottennero dal Comune

la cessione della piazza del Lino che incorniciarono di nuovi fabbricati e di alte muraglie verso le due pubbliche strade allargate, come ora si vedono. Soppresso il Monastero e chiusa la chiesa nel 1868, questa non fu più riaperta quando le monache ritornarono, e fu incorporata nel resto del Monastero.

Nell' antica chiesa vi era sull'altar maggiore una pala con S. Orsola di ignoto artista e ai lati una copia della S. Orsola del Moretto (l' originale trovasi in S. Clemente a Brescia) eseguita da Lucca Mombello, la quale è ora presso la casa madre a Roma, una S. Angela e una Sacra famiglia, dipinto questo di notevole pregio.

Ora l'Istituto ospita una cinquantina di suore, tra le quali numerose professoresse e maestre anche di musica e di pittura, il collegio capace di oltre cento educande è deficiente di locali e le scuole rigurgitano di allieve esterne, poiché oltre il corso elementare vi è la Scuola Media e l'Istituto Magistrale pure pareggiato e quasi completo.

CHIESA DI S. ANTONIO DI PADOVA

Fu costruita ad iniziativa privata e col contributo del Comune nel 1646 sopra l'area di una casa incendiata di proprietà della famiglia Porcelli in prossimità delle mura. Poco distante si innalzava una torre munita di una campana e di un orologio con quadrante verso lago; il bronzo a bassi rintocchi veniva suonato come segnale di condanna a morte, portava un'iscrizione latina colla data del 1445 ed era dal popolino chiamato il *rench*, l'orologio fu trasportato sulla torretta-cavalcavia della piazza comunale, demolita dopo il terremoto del 1901 e poi sul campanile di Campoverde, dove oggi si vede il quadrante colle sfere immobili. La vetusta torre ormai pericolante fu demolita nel 1824, ma si conservano tuttora le basi nel fabbricato occidentale del Monastero delle Orsoline, vicino a una fonte ora nascosta che scende ad alimentare il lavatoio di piazza S. Antonio. A tergo dell'abside della chiesa vi è da secoli un'altra

fonte di purissima acqua, che va a dotare la fontana dietro la casa Amadei.

La chiesa priva di oggetti e di dipinti d' arte probabilmente rimase sempre come oggi la si vede ; era officiata quotidianamente e mantenuta da una fraglia più litigiosa delle altre consorelle e perciò venne soppressa, come venne proibita dalla Repubblica la famosa processione del venerdì santo, perché sempre funestata da disordini e scandali.

CHIESA E MONASTERO DI S. GIUSTINA

La bellissima chiesa e l' artistico monastero furono fondati nel 1624 su progetto dell' architetto Domenico Lavavino a cura del Comune e del conte Sebastiano Paride di Lodrone, nato e dimorante a Salò prima nella casa già Pighetti e ora Bravi alle Rive e poi nel palazzo già Bruni in via Garibaldi (Caserma dei Carabinieri) ; vi si alloggarono i padri della Congregazione Somasca trasferendosi col collegio e colle scuole dal convento di S. Benedetto al Muro, dove si trovavano da circa quarant' anni. Soppressa tale congregazione nel 1810 nel monastero fu aperto nel 1813 il ginnasio, chiuso nel 1870 e sostituito dalla Scuola tecnica.

Nel ginnasio furono docenti professori di dottrina e di grido, tra i quali meritano ricordo Giacomo De Franceschi nato da umile gente a Muslone di Gargnano e morto insegnante a Brescia, Aurelio Galeazzi gentile poeta nativo di Verolanuova e sposato qui con una Maria Ambrosi, morto pro-

fossore di liceo a Bergamo, l'abate Martinelli, l'abate Gargnani e Mattia Cantoni, che lasciarono studi e scritti conservati nell'Ateneo.

Fu soppressa anche la chiesa nel 1880 e adattata per le scuole, così detto istituto tecnico prese posto al primo piano, dove continua trasformato in scuola d'avviamento, mentre a terreno fu aperta la palestra di ginnastica, che lasciò il posto all'Ateneo, quando questo con deplorabile consiglio vendette la sua casa sul lago al sig. De - Paoli ; nello stesso tempo nell'ex convento si aprì il collegio maschile con scuole private, oggi assai frequentato e nella torre campanaria decapitata, l'osservatorio geodinamico e metereologico per iniziativa del concittadino ing. Carlo Gritti, diretto in seguito da Pio Bettoni, che ne ottenne la regificazione.

La chiesa maestosa a una sola navata aveva cinque altari : la pala dell'altar maggiore collocata in alto nell'abside rappresentava il martirio di S. Giustina e fu sempre attribuita al Moretto, mentre era d'ignoto autore di scuola bresciana, probabilmente di uno dei Paglia del secolo XVII° e un'altra grandiosa tela dello stesso soggetto dipinta dal nostro Bertanza era sulla porta centrale interna, come ora nel Duomo, dove fu trasferita ; nel se-

condo altare a destra vi era una vecchia statua in legno dipinto rappresentante la Madonna di Loreto e nel primo la notte del Santo Natale pure del Bertanza; nel primo a sinistra S. Girolamo Miani di Andrea Celesti, nel secondo S. Carlo Borromeo di un Maganza vicentino figlio di GioBattista (secolo XVII°).

La chiesa nell'ultimo periodo di sua vita serviva anche per adunanze di speciale importanza e per l'annuale festa della premiazione degli alunni, che negli anni a noi non lontani si chiudeva con una forbita orazione del Direttore della Scuola tecnica avv. prof. Francesco Tomacelli, morto ottantenne nel 1909; con lui e col fratello Girolamo spentosi pure in tarda età nel 1923, avvocato di acuto ingegno, si estinse una delle più antiche e distinte famiglie cittadine, dalla quale uscirono il celebre matematico prof. Bonifazio e l'abate Filippo scrittore e oratore in Roma.

CHIESA E ORATORIO DI S. FILIPPO NERI

In via della Carità vecchia, il vicolo che da Piazzuola erbaggi conduceva a S. Giustina e all'ultimo tronco di strada di circonvallazione, poiché

l'attuale via Francesco Calzone fu aperta nel 1886-87 per il passaggio della tramvia, esisteva un fabbricato con un vasto salone, di proprietà della O.^a P.^a Carità Laicale fondata dal conte Sebastiano Paride di Lodrone e che serviva al seminario. Nel 1819 i concittadini Andrea Brunati, Paolo Avvera, GioBattista Manini, Antonio Bresciani e il sacerdote Isaia Rossi (1776-1862) direttore del collegio e del seminario, morto canonico in Brescia ⁽¹⁾ acquistarono detto edificio erigendo adiacente al salone altri locali e una chiesetta dedicata a S. Filippo Neri abbellendo la vasta area annessa: così si formò l' oratorio, al quale si affollarono i giovani con beneficio dell' istruzione e dell' educa-

(1) Conservo il suo ritratto a olio nella mia galleria.

zione fisica. Nel 1863 al posto della sala e della chiesa venne eretta l' attuale di forma oblunga a una nave e con tre altari ornati di tele del nostro Romualdo Turini, tra le quali due ritratti di S.

Filippo: esiste anche un affresco del bravo pittore Luigi Sampietri di Pontevico (1802-1853). Di recente i locali furono riordinati per accogliere le souole della dottrina cristiana.

CHIESA DI S. GIOVANNI DECOLLATO

E la più antica chiesa di Salò, poiché la sua fondazione risale certamente agli albori del cristianesimo, probabilmente all'epoca longobarda nel secolo VII°, essendosi i dominatori dedicati con fervore al culto e alla costruzione di numerosi tempi in ogni località, dopo aver abbandonata l'eresia di Ario, specialmente sotto la regina Teodolinda. Si sa che in origine la chiesa aveva affreschi rappresentanti episodi e figure di martiri scomparsi nella rifabbrica avvenuta subito dopo la visita di S. Carlo, quando passò sotto il patronato dei cavalieri di Malta, i quali la visitavano ogni anno: aveva la facciata sulla piazzetta erbaggi e sul fianco destro un vicolo che sboccava in grola (piazza Cavour) e all'ingresso una pubblica fontana. Nel 1727 subì l'ultima trasformazione che fu piuttosto una deturpazione, giacché il vicoletto venne chiuso e così pure la fontana e la facciata ostruita da un fabbricato come si vede ai nostri giorni. Sull'altar maggiore campeggia ancora oggi la bella pala della

decollazione di Zenon Veronese, sull' altare del lato sinistro un' altra dello stesso maestro rappresentante S. Martino e le tre Marie, su quello di destra la Madonna della pace con S. Nicola da Tolentino e Rocco, bel dipinto di ignoto pittore.

Sotto la tela di Zenon Veronese dell' altar maggiore vi è un affresco su intonaco coronato da ricchissima cornice : rappresenta la Madonna delle Grazie, antichissimo dipinto posto sopra una facciata non molto distante dalla chiesa : crollato per un incendio il muro, l' affresco rimase incolume e gli abitanti di Capo di Borgo (poi piazza degli erbaggi) lo fecero sistemare e collocare coll' artistica cornice dove ancora attualmente si trova, ottenendo l'istituzione dell' annuale solennità delle grazie all' 8 settembre, sempre celebrata con grande pompa e rallegrata da una fiera.

Sul fianco verso il vicolo e tra le due porte è malamente dipinto un affresco del secolo XVIII° ormai sbiadito : sembra che rappresenti S. Giovanni Battista e sulle porte stesse vi è la croce dei cavalieri di Malta.

CHIESA DI S. MARTA

L'isolato di fabbricati di piazzetta Cavour volto verso il lago, tra il vicoletto a sinistra e la Fossa (Piazza V. E.) appartenne alla facoltosa famiglia Zampiceni estinta da pochi anni, poi la casa domenicale che passò in proprietà di una Parodi di Genova, indi del sig. Battista Amadei e da ultimo del sig. Costa. L'ultima bella casa in angolo colla piazza V. E. fu sede dell'Orfanotrofio della Misericordia fondato verso la fine del secolo XVIII°, del quale fu erede l'attuale del Carmine; nel secondo locale a terreno a destra dell'ingresso e dove vivacchiò per anni una bottega di caffè (detta della Catina) oggi magazzino dell'adiacente negozio di ferramenta, era aperta la chiesa di S. Marta che serviva alle orfane ricoverate: nessuna memoria ho potuto rintracciare circa la decorazione e gli oggetti d'arte, soltanto ho appreso che all'altar maggiore vi era una pala del veronese Antonio Calza (1663-1720) trasportata poi in S. Bernardino. La chiesa sparì dopo il 1864.

CHIESA DELLA VISITAZIONE
E
MONASTERO DELLE SALESIANE

Il Monastero fu fondato a iniziativa del Comune e in seguito a decreto del Senato veneto, sotto la condizione che vi funzionasse un istituto di istruzione per fanciulle di agiata famiglia di Salò e Riviera. Acquistate alcune case con annesse ortaglie dai conti Rovellio e un giardino orto di ragione

Conter, fu dato mano all' erezione del convento colle rilevanti elargizioni del nob. sig. Lucrezio Donati, del sig. Innocenzo Moniga e della sig.^a Angelica Bertarelli nata Manini di Salò la quale, poco dopo fattasi monaca, devolse il suo cospicuo patrimonio per l' erezione della chiesa : venne poi costituita una rilevante dotazione con capitali conferiti dal sacerdote Giacomo Trivelli, dalla sig.^a Laura Nasini e da altri cittadini.

Le prime suore fatte venire da Arona, sede allora del capitolo delle Salesiane, entrarono nel 1712 e la loro clausura fu pronunciata nel 1719 dal vescovo di Brescia cardinale Badoaro : aumentarono

di poi sino a trenta e a quaranta coll' ingresso nel 1810 di alcune del soppresso convento delle Agostiniane di S. Benedetto (Ospitale) e in seguito a cinquanta coll' apporto della prescritta dote. Esse poterono sfuggire alla soppressione del Governo bresciano nel 1797 e alla successiva napoleonica per una fortunata combinazione che fu detta *miracolo* : in quel periodo di tempo alloggiava nella foresteria del convento, posta nella casa vicina, un ufficiale francese discendente dalla fondatrice dell'Ordine Giovanna Francesca baronessa di Chantal, il quale avendo aderenze presso le autorità franco-cisalpine, potè ottenere l'esonero della minacciata chiusura. Ne approfittò subito Brescia facendo pratiche perché convento e collegio venissero trasferiti colà, ma le suore a una a una si rifiutarono replicatamente da ultimo dinnanzi al Prefetto Verri, che dovette arrendersi al reciso diniego della Madre Superiora Martinengo : non mancò la vendetta e fu la spogliazione di tutte le argenterie e degli oggetti preziosi.

L'insegnamento comprendeva presso a poco l'attuale corso elementare col complemento della lingua francese, della musica e della pittura ma cessò dopo il 1859, essendo stato chiuso e non più riaperto il collegio : le monache ricche, inerti, vissero

tra gli ozi della vita contemplativa e la curiosità delle vicende della vita cittadina, ma dopo la prima guerra mondiale, sfumati i loro capitali investiti in rendita straniera, si trovarono in indigenza e dovettero dedicarsi ai lavori manuali di ricamo e di maglieria.

Il Monastero in origine era delimitato a nord da un vicolo che correva tra il fabbricato e la casa del fattore o foresteria a sfociare in quello di S. Bernardino, incorporato in seguito nella proprietà delle suore, a mezzogiorno dall'angusta e tetra contrada di S. Bernardino, che dalla casa d'angolo già Manni e poi Leonesio e a fianco dei Ricoveri e dell'Ospitale arrivava all'attuale ingresso laterale della chiesa francescana per piegare ad angolo retto a sboccare nella piazza di S. Bernardino. Nel 1905 il Comune dietro amichevoli trattative ⁽¹⁾ potè acquistare una parte di ortaglia a mezzogiorno, che sistemò e trasformò nell'odierno piazzale.

La bella chiesa fu eretta su palizzate perché il lago giungeva sino quasi a metà della piazza e la facciata, che si trovava sulla riva, fu poi ultimata nel 1825 su disegno di Romualdo Turini: è a una sola navata con tre altari, nel maggiore di elegante

(1) Era Abbadessa la nobile Angelica Arrighi di Salò.

fattura in marmi eseguito a spese del conte Curzio Martinengo vi è la pala della Visitazione del bresciano Antonio Cappello (1669-1741), in quello di destra S. Francesco di Sales del cremonese Giulio Crespi per commissione della contessa Ippolita Leoni e in quello di sinistra S. Giuseppe col bambino e ai piedi genuflessa la fondatrice baronessa di Chantal, nel dipinto del bolognese Giacomo Franceschini (1662-1745). Ai fianchi d'accesso al presbiterio vi sono due statue marmoree dello scultore veronese Caliaro raffiguranti la Religione e la Carità: verso il 1870 furono collocate sulla facciata le quattro statue dello scultore Fantoni di Bedizzole rappresentanti S. Francesco, S. Agostino, S. Giovanna Francesca di Chantal e la beata Alacoque.

CHIESA DI S. BERNARDINO
DETTA DELLA DISCIPLINA

Alcuni la ricordano ancora aperta al pubblico in Borgo Belfiore ora via Garibaldi a sinistra e in angolo col vicolo che scende in Borgo di mezzo ora via Gasparo da Salò ; è adibita a officina meccanica. Fu costruita nei primi anni del secolo XVI° ed era mantenuta dalla Congregazione dei disciplini, una tra le numerose confraternite sempre in contesa tra loro per gelosia di mestiere e rivalità di primato : a una sola navata colla tribuna molto elevata dal piano, avea l' altar maggiore di lucido marmo nero delle estinte cave di Eno di Degagna, collocato trent' anni fa nella nuova parrocchiale di Villa, decorato da una grande pala con S. Bernardino e S. Carlo opera del Cavagnoni discepolo del Balestra (secolo XVII^o) ; dei tre altari laterali appoggiati al muro, quello di destra avea un S. Giovanni Nepomicensi mentre sta per essere gettato nella Moldava nel 1383 per ordine del re di Boemia, dipinto d'ignoto artista, quello di sinistra una tavola firmata e datata 1522 del pittore Martino

Martinazzoli di Anfo. Un artistico sepolcro composto di parecchie statue in legno dipinto a vari colori, fattura di pregio del secolo XVI°, era ordinato nella cripta sottostante al coro e lo si vedeva da due inferriate ancora esistenti ; ora si trova nel museo aperto da poco nel palazzo demaniale. La Congregazione dei Somaschi ebbe qui la primitiva e provvisoria sede nella casa adiacente, nel 1570, prima di installarsi nel convento di S. Benedetto al Muro, come vedremo.

CHIESA E MONASTERO
DELLE
AGOSTINIANE DI S. BENEDETTO
IN VIA S. BERNARDINO

Come chiarirò più innanzi, S. Carlo nella sua visita apostolica prescrisse che le Suore Agostiniane di S. Benedetto abbandonassero il convento del Muro per trasferirsi in città: acquistarono esse e abbattono alcune case in via S. Bernardino verso lago e prima della chiesa omonima ed eressero il nuovo monastero ultimato nel 1583, dove rimasero sino alla soppressione del 1797 e dopo breve parentesi, dal 1799 sino alla definitiva del 1810. Nel 1798 venne occupato dalle scuole e dal collegio di S. Giustina, requisiti e adibiti a caserma dai francesi e in seguito vi venne adattato l'attuale ospedale civile.

La chiesa, di cui si vede la facciata, era piccola, ma elegante, adorna di due statue di Sante e del ricco altar maggiore decorato di una pala del valente pittore romano Francesco Ruschi (secolo XVII°) allievo del Caravaggio, colle figure del

Salvatore, la Vergine, S. Benedetto e S. Agostino; già tutta pinta dall' origine, venne ex novo affrescata nel 1770 dal nostro Santo Cattaneo (1739-1819), che dipinse pure i loggiati e alcune stanze.

Colla soppressione i rilevanti capitali del Monastero furono devoluti all' ospedale di Benàco (Salò) coll' onere di una meschina pensione vitalizia a favore delle suore, parecchie delle quali si rifugiarono e rimasero nel convento delle Salesiane.

CHIESA E MONASTERO DI S. FRANCESCO

Il poverello d'Assisi di ritorno dalla Siria visitò il bresciano nel 1218-20 fondando i conventi di Iseo, Brescia nella canonica di S. Giorgio, Gargnano e dell' Isola del Garda : non si comprende come non abbia volto il pensiero a Salò, non ancora capitale della Riviera, ma già munito di castello e borgo importante per le comunicazioni colle valli e colla pianura e per gli scambi commerciali. La nostra chiesa invece fu costruita in seguito a reiterate istanze degli abitanti dei suburbi delle Rive e di Mezzo, che si erano andati ingrossando nel secolo XV° e pei quali riusciva incomoda la lontana parrocchiale. Emanata la Ducale di autorizzazione del gennaio 1476, si diede mano ai lavori, con denari accumulati da anni e col contributo del Comune, sicché era ultimata molti anni prima del chiudersi del secolo ; vasta quasi come il nuovo Duomo, a una sola navata, più bassa del piano stradale e con piano terra uniforme avea, oltre il maggiore, cinque altari per lato in cappelle. Venivano subito chiamati ad of-

ficiarlai figli del Serafico, i quali costruirono il monastero vasto come l'attuale fabbricato Demaniale ma di mediocre architettura, dotato di un'area a giardino e ortaglia che arrivava al lago, a sera all'attuale proprietà Bartolaminelli e alla porta cittadina Dandolo, qui eretta nel 1584 e trasportata nel 1627 al Brezzo (il ponte fu costruito più tardi); i monaci elevarono di parecchi gradini il presbiterio, con ai lati due altari, organo e contraorgano e un ampio coro di sfondo.

In un'artistica ancona fu collocata nell'alto dell'abside la pala di Zenon Veronese che tuttora si ammira con S. Bernardino tra altri santi in adorazione della Madonna; ai fianchi dell'organo e contraorgano vi erano le quattro tele di Andrea Bertanza, che ora pendono nelle pareti della chiesa raffiguranti episodi della vita di S. Bernardino e ai fianchi dell'ancona due tele di Paolo Farinati veronese (1522-1606) che ancora si vedono, ma prima della tribuna. Nelle cappelle laterali vi erano: la statua di S. Francesco - Presepio e Sacra Famiglia - S. Antonio da Padova del Romanino trasportato in Duomo - la Madonna con S. Sebastiano del Romanino pure trasportato in Duomo - S. Pietro d'Alcantara, la pala donata da Martino Muracca, della quale parlai nel proemio -

l'Assunta del Celesti che ora si trova nel presbiterio - Gesù in casa di Marta, già esistente nella chiesa di S. Marta; pare che esistesse in una cappella una tela del Moretto, ma non mi fu dato di accertarlo e fu poi qui trasportato, e lo si vede ancora, il trittico, già esistente nella demolita chiesa di S. Anna alle Rive, col Padre Eterno nel centro, a destra S. Francesco e a sinistra S. Giuseppe.

Già verso la fine del secolo scorso la chiesa appariva in gravi condizioni di statica, il terremoto del 1901 la rese pericolosa nella parte centrale, che, per evitare il crollo, nel 1906 fu demolita raccorciandosi poi la chiesa di un terzo, poiché il vecchio presbiterio addossato al campanile è trasformato in casa d'abitazione e l'area della parte demolita rimase spazio libero; venne rialzato il pavimento al piano stradale e levate tutte le lapidi tombali, che non si sa dove siano andate a nascondersi, perché le mie ricerche furono inutili e così sono mute le vecchie sepolture delle famiglie Podavini, Bruni, Lombardi, Arrighi ed altre.

In passato si mantenne qui una rettoria dipendente dalla parrocchiale, poi subentrarono i padri Giuseppini, che nei due altari laterali odierni collocarono due statue di legno raffiguranti la Ma-

donna e S. Giuseppe ; attualmente è in reggenza dei padri della P. O. Artigianelli e a cura dei Giuseppini e con offerte di privati nel 1925 fu innalzato un concerto di cinque campane in sostituzione delle tre preesistenti ; l' avvenimento venne cantato dal defunto notaio Francesco Zane che così chiudeva :

Quell' industrie quartier di nostra terra
Ches' estende tra il lago e pingui ortaglie
Da più mesi languiva ammutolito
Ché tacean deposte le campane
Ma il simbolico segno della croce
Impartiva sui bronzi il sacerdote
Nell' azzurro del ciel vibrò la squilla
E la rondine alzò, garrendo, il volo.

CHIESA DI S. ANNA ALLE RIVE

Era una chiesetta eretta verso la fine del secolo XVI° dagli stessi francescani al confine della loro proprietà in via Rive, press' a poco dove ora si apre il portone di accesso alla Società dei Canottieri: era a un solo altare e governata da una confraternita della B.^a V.^e, ma la facciata si protendeva verso la strada e la prima porta cittadina Dandolo, così che quando in seguito alla costruzione della strada napoleonica delle Zette il Comune allargò qua e là la via Rive nel 1810, fu necessaria la sua demolizione, perché qui e proprio nella risvolta a gomito era il punto più ristretto determinante una strozzatura. Sull' altare faceva bella mostra un trittico in artistica ancona, trasportato in S. Francesco, come già dissi e descrissi.

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA

Era situata nell'attuale via omonima, in antico denominata Caminadella, al confine dell'ortaglia già Pirlo ora Pini a destra ascendendo da via Rive a Gasparo da Salò e nelle antiche carte era detta vicino alla porta cittadina: vi era annesso un Ricovero per le donne convertite, l'una e l'altro fondati dai padri Somaschi verso la fine del secolo XVI° ed era luogo di convegno dei trinitari di S. Maria di Senzago, i quali qui tenevano gli stendardi e il vestiario da indossare per l'intervento alle processioni e ai funerali, data la lontananza della loro chiesa e il rifiuto da parte del Comune di conceder l'acquisto di una casa in piazza Barbara (V. E.). Il ricovero non ebbe lunga durata, poiché le convertite continuarono la loro vita licenziosa provocando disordini e scandali e la chiesa venne sconsacrata un'ottantina di anni fa.

CHIESA DI S. MARIA ALLE RIVE

È la cosiddetta attuale *Madonina*, elegante tempio settecentesco a due cupole, una soprastante il presbitero, l'altra sopra la nave affrescata da discreto pennello non molti anni or sono colla Vergine nel tondo e coi quattro evangelisti nei pennacchi o peducci: l'unico altare, sfarzoso per marmi policromi porta sotto vetro e in moderna cornice una Madonna con a fianco S. Giovanni e S. Sebastiano.

CHIESA E MONASTERO DELLA B. V. MARIA

Dopo il ponte delle Rive e il vicolo, ora chiuso da un trasformatore della luce elettrica e da un cancello e a nord del canile comunale, vi è a destra un vigneto cinto da muro sulla provinciale, il quale fa capo a un fabbricato colonico: era un prato nei tempi andati, da dove il Comandante passava in rivista le truppe reduci dal campo di Marte disteso al fianco destro della prima rampa delle zette e fino alla proprietà di S. Benedetto (campo Manini). Al fabbricato, composto di parecchi corpi, era ed è annesso un vasto podere che giunge sino al Muro, cintato a mattina dal nominato vicolo e in seguito dalla vecchia strada per Villa, a sera da quella per S. Benedetto; in tale proprietà presero stanza e possesso dal 1583 al 1624 alcuni membri della Congregazione Somasca che colle scuole e col collegio detto dei nobili occupava il convento di S. Benedetto; nel lato di sera, dove ora esistono la stalla e il fienile soprastante, vi era la chiesa dedicata alla B.^a V.^e, della

quale rimangono alcuni stucchi e qualche fregio in alto ; del cenobio non v'è traccia ed è unico superstite un sacello dipinto addossato al muro di cinta del vicoletto.

Dopo la fondazione del Monastero di S. Giustina nel 1630 i frati si riunirono ai confratelli e nel 1726 case e fondo furono costituiti in legato a favore della compagnia dei Gesuiti, sotto condizione che nel termine di quattro anni, fosse innalzato in Salò un convento per tale Ordine: venuta meno la clausola e caduto il legato, la proprietà passò nel casato dei Bonfamiglio, che ebbe pure l'attuale villa Leonesio a Mura di Puegnago ; l'ultima discendente sposata Righettini la dispose a favore della Casa di ricovero femminile, la quale trent'anni or sono la vendette a Battista Ebranati attuale proprietario.

Nel muro di cinta a destra salendo nella strada per S. Benedetto, all'altezza del fianco destro della chiesa, proprio in faccia all'attuale piccola sacristia illuminata da un' inferriata, è visibile una porta rettangolare murata, coll'architrave e uno stipite in pietra : serviva di comunicazione tra la casa centrale dei Somaschi e la filiale della B.^a V.^e Maria.

MONASTERO E CHIESA
DI S. BENEDETTO AL MURO

Il convento e la primitiva chiesa furono fondati dalle monache benedettine di clausura sotto la regola di S. Agostino, senza alcuna dipendenza dall'arciprete e sotto l'osservanza del vescovo per delegazione papale. Il fabbricato era modesto, ma capace di una trentina di suore e di molte educande, con spaziosi beni adiacenti, ortaglia, giardini d'agrumi, viti e olivi, diretti da un fattore stabile: la chiesa coll'altar maggiore decorato da una pala col santo di Norcia, di un'altra con S. Agostino in un altare laterale e in un altro, credo, da una statua della Madonna, era officiata quotidianamente da un sacerdote stipendiato.

Pare che la condotta delle monache non fosse molto ligia alla rigida disciplina dell'Ordine e che la lontananza dal centro e l'isolamento, poiché all'ora vi era al Muro solo qualche casolare, favorissero disordini, passatempi mondani, fughe e ratti di suore e di educande: parlano in proposito al-

cune Ducali del 1495-97, riferite dal Codice «Lumen ad revelationem» «*facto raptus cuiusdam puellae Monasterio S. Benedicti Salodii*». S. Carlo preoccupato della lontananza e dei pericoli d'ogni genere relativi, a notizia forse degli scandali avvenuti e che non dovevano ripetersi, nel 1580 ordinò che il convento venisse abbandonato, ciò che avvenne nel 1583, appena pronto il nuovo di via S. Bernardino (Ospitale) dove le suore, senza educandato, rimasero fino al 1810.

S. Benedetto fu acquistato dal conte Sebastiano Paride di Lodrone per la Congregazione dei chierici regolari Somaschi con un collegio di istruzione, detto dei nobili, entrambi traslocati a S. Giustina. Nel 1671 chiesa e monastero furono acquistati dai frati minori di S. Francesco di Paola (paolotti), i quali ampliarono il fabbricato in comunicazione dal portico e dal primo piano colla chiesa pure ingrandita e decorata di tele che asportarono quando caddero sotto la soppressione del 1810.

All'asta demaniale si rese deliberatario di tutta la proprietà il sig. Angelo Dal-Mistro di Salò, il quale avea in animo di installarvi una nuova fonderia con fabbrica di vetri, in sostituzione di quella di S. Rocco distrutta da un incendio, ma abbandonò il progetto ed entrò in trattative di vendita

al Comune, per l' erezione del Cimitero, ma senza conclusione.

L' antico cenobio caduto in mani private passò dal silenzio sepolcrale e dal lieve salmeggiar dei monaci al chiasso rusticano e ai lieti canti dei coltivatori, la chiesa lasciata in abbandono divenne rifugio di ladri e di banditi, tra i quali la cronaca annovera i famigerati assassini Tagliani e Moneta, le cui teste sono conservate nel museo dell'ospitale, finché cadente fu demolita di due terzi nella parte posteriore e ridotta nello stato attuale. La famiglia Raggi, oltre cento anni fa, subentrò nel possesso degli immobili e a cura di monsignor cav. Pietro, attuale prevosto di S. Giovanni in Brescia, venne ristaurata e decorata nell' interno con tre altari e ridonata al culto.

Quando passo — e capita spesso — per la via di S. Benedetto mi cadono sott'occhio due inferriate da reclusorio, oscurate cioè all' esterno da lastre di marmo inclinate verso il cielo : non potevano vedere il mondo le vergini ancelle del Signore, ma del mondo conoscevano colle virtù anche i peccati in un' epoca di generale corruzione malamente celata da forme esteriori del culto e quando tante figliuole erano condannate al chiostro. Oggi i voti irrevocabili vengono pronunciati dalla vo-

lontà libera e con pacata decisione e nei monasteri non si mormorano solo preghiere, né si cantano solo le lodi del Signore né le glorie dei Santi, tra inerzia e desideri mondani, ma si lavora, si assistono gli ammalati e i poveri, si attende alla scuola e all' educazione, si guida e si protegge l'infanzia.

CHIESA DI S. ROCCO

Con Decreto 1484 del Consiglio Generale veniva autorizzata l' erezione del lazzaretto a spese della Magnifica patria, tosto effettuata su terreno acquistato al di là del golfo da Gerolamo Bergamini ; era un fabbricato rettangolare oblungo con portico a terreno e locali retrostanti più un giardino cintato verso monte, loggia e celle adiacenti a primo piano ; si era reso necessario per l'isolamento degli ammalati di fronte all' imperversare delle periodiche pestilenze, poi per la quarantena a cui dovevano sottostare i forestieri e le merci provenienti dall' estero e da località sospette. Nel 1514 fu innalzata la cappella dedicata a S. Rocco di forma quadrata a un solo altare, chiusa all' ingresso da una cancellata e aperta sui lati in alto da vani semicirculari, in modo che i degenti stando sul loggiato potevano ascoltare la messa.

Dopo oltre un secolo di inattività il fabbricato fu dato in affitto al sig. Angelo Dalmistro di Salò nel 1797, il quale vi impiantò una vetreria erigendo a tergo della cappella la fornace ; nel 1807

di notte scintille sprigionatesi dalla fonderia appiccarono il fuoco a una catasta di legna vicina, propagatosi alla chiesa e al lazzaretto, quella rimasta quasi distrutta e questo danneggiato : restaurati entrambi, sull' altare della prima fu collocato un quadro di S. Rocco di un pittore che non ho potuto individuare e nel secondo vi prese abitazione un custode addetto in seguito, come oggi, al cimitero.

Con Decreto napoleonico del 1806 che sanciva il divieto di tumulazione nelle chiese, sagrati e località vicine all' abitato, la questione del Cimitero si presentò anche al nostro Comune, che essendo angustiato da ristrettezze finanziarie la risolse nel 1810 cintando un' area di fianco a S. Rocco senza alcuna altra opera. Disapprovazioni e critiche generali fecero ritornare sul problema e parecchi furono i nuovi progetti, tra gli altri quello di costruire il cimitero nell' ortaglia dell' ex convento di S. Benedetto, ma tra interminabili discussioni trascorrendo gli anni e urgendo una risoluzione, si finì col deliberare di lasciarlo a S. Rocco con l' aggiunta di opere di ampliamento e di abbellimento. L'architetto Rodolfo Vantini di Brescia (1791-1856) approntò il disegno e nel 1852 fu eseguito sotto la direzione dell' ing. nob. Teo-

dosio Arrighi di Salò, fu esteso di un terzo nei primi anni del secolo attuale e costruita la strada d'accesso a tergo e dopo la prima guerra mondiale venne ultimata la chiesetta-cappella centrale, che contiene lungo le pareti le lapidi dei caduti e all' altar maggiore il quadro del Redentore, opera di Adeodato Massimo di Trento e copia di quello del celebre pittore Sciezt di Monaco.

Sino dalla fondazione del Lazzaretto fu istituita l'annuale festa di S. Rocco al 16 agosto, con una fieradiseminata tra banchi, chioschi e carrette sul colle soprastante incoronato di archi: Salò si riversava in massa, accorrevano le genti dei vicini paesi, affluivano i mercanti e si consumavano vini, cocomeri, gelati e confetteria. Le donne facevano pompa di vesti sfarzose, gli uomini delle ricche famiglie vestivano l'abito nero e tra i concerti delle bande, la musica dei girovagli e il chiasso assordante che non avea sosta trascorreva la giornata; alla sera e sino a notte inoltrata illuminazione a vari colori, banchetti, danze e giuochi al tarsillo e alla reginetta, tra dispute e contese, frutto delle copiose libazioni, mentre i giovani intrecciavano schermaglie d'amore o si inebbrivano di dolce poesia, sussurrando promesse e giuramenti. Continuò l'annuale baldoria anche dopo la erezione

del cimitero, ma poi cessata la dominazione austriaca, lentamente si affievolì e già a mio ricordo s'era ridotta a una modesta sagra.

Dormono ora indisturbati i nostri morti, che il civile costume non consente la gazzarra sulle loro tombe; solo di fiori devono essere adorne, la pietà e il pianto dei memori devono dare conforto e bagnarle di lacrime.

CHIESA DI S. MARIA DI SENZAGO

Una plaga che meriterebbe di essere messa sottosopra con profondi scavi e pazienti ricerche è quella stesa a occidente dell'abitato di Salò e racchiusa tra la provinciale per Campoverde e la parallela statale soprastante : sotto Roma era attraversata dalla via che ascendendo ai Tormini (termini) per S. Anna, dove è visibile il ponte di costruzione romana, si diramava in Valle Sabbia da una parte e dall'altra, sempre ai piedi del monte, sino ai Treponti a innestarsi coll' Emilia. Perchè il primo chilometro dovea essere fiancheggiato da cippi e monumenti funerari e non molto distante doveva trovarsi la necropoli, ornata da un tempio e forse anche da parecchi dedicati a deità pagane : ne fanno fede le scoperte di tombe avvenute in passato e specialmente quelle di non molti anni or sono consistenti in sepolcreti familiari ricchi di utensili e di oggetti preziosi in cotto, vetro, bronzo e argento, nonché di monete dell'impero ; lo attesta pure la chiesa ora abbandonata di S. Maria di Senzago, sita nel centro

della plaga, alla cui costruzione servì molto materiale di origine romana, certamente raccolto nei dintorni, quali embrici, corsi, capitelli e colonnette tuttora visibili negli archi laterali del pronao ora murato.

La chiesa fu edificata nei primi anni del secolo XVI° a iniziativa della famiglia Senzago, proprietaria dei terreni circostanti e col contributo di molti ricchi commercianti, i quali, strettisi in associazione religiosa denominata dei Trinitari, avente lo scopo del riscatto degli schiavi coll' aiuto e la protezione dei cavalieri di Malta, la dotarono di forti capitali per il mantenimento di un sacerdote e di un custode e per la spesa delle frequenti funzioni religiose, del vestiario sfarzoso, delle processioni e delle parate di lusso.

La confraternita che per maggior comodità si riuniva anche in S. Maria Maddalena, come già dissi, era in continui contrasti e querimonie specialmente con quella di S. Antonio e fu sciolta nei primordi dello scorso secolo.

La chiesa a una sola navata, avea oltre il maggiore, un' altare laterale con una pala da ultimo di Romualdo Turini rappresentante S. Giovanni di Matta in atto di comperare degli schiavi: passata in iuspatronato e poi coi terreni in proprietà

della celebre famiglia Butturini, fu da questa mantenuta al culto sino alla morte dell'ultimo discendente, Mattia iunior, avvenuta nel 1906. L'erede, ottenuta la sconsecrazione, la spogliò dei mobili, quadri e arredi in parte donati ad altre chiese, compresa la campana, che trovasi al chiostro della memoria in Brescia : fu poi dal Comune adibita a ricovero dei contagiosi ed ora serve di magazzino come fabbricato rurale ed è dal popolo designata insieme colla località col nome di S. Jago o S. Sacco, deformazione del nome della famiglia Senzago. Alta, severa e nuda, nulla dice ai rari passanti, ma le sue mura annerite parlano di millenni, le sue pietre ricordano il genio e il culto dei gentili, nelle viscere sotterranee dorme da secoli gente che ebbe dovizie ed onori ed il suo vasto pronao muto come un avello serba l'eco di voci, di preci e di canti.

CHIESA DI S. MARIA AL BREZZO

Agli inizi del secolo XVI° in margine al rio Brezzo sulla via per Campoverde e al posto attualmente occupato dall'elegante rotonda, ma adossato al muro di cinta, vi era un sacello con dipinta una Madonna molto venerata dal popolo e dai viandanti: verso la fine del cinquecento un secolare albero di noce che s'innalzava a tergo dal fondo sottostante, quasi ombra protettrice, divelto da una violenta bufera, andò a colpire la santella che crollò col muro; il dipinto rimase intatto, si gridò al miracolo e in riparazione e ringraziamento fu eretto un portichetto, sotto il quale si collocò l'affresco, contornato mano mano da numerosi ex voto, che affluivano.

I fratelli Giuseppe, GioBattista e Francesco Bruni fu Alessandro di Salò, in adempimento di un legato paterno, fecero costruire l'attuale rotonda in stile neoclassico, con un altare marmoreo nell'interno, su progetto del salodiano ing. Gorisio approvato dall'architetto Rodolfo Vantini e qui nel 1853 vi fu trasportato l'affresco dalla chiesa

di S. Giovanni Battista, dove era provvisoriamente depositato, con una solenne processione e funzione. Emigrata la famiglia Bruni, Alessandro fu GioBattista corrispose un annuo sussidio per la manutenzione e il figlio suo GioBattista Bruni-Conterne fece dono alla Fabbriceria con atto dello scorso anno.

Faccio voti perché la proprietaria ponga mano con sollecitudine agli urgenti restauri, perché l'artistico monumento di greca bellezza, oggetto di ammirazione dei forestieri è in grave stato di sofferenza a causa d'infiltrazioni d'acqua e sarebbe delitto l'abbandonarlo alla rovina. Se la donataria lamenta deficienza di mezzi finanziari, promuova una pubblica sottoscrizione che, sono certo, verrà coperta di offerte.

L'INNOMINATA

Un Decreto di S. Carlo Borromeo del 1580 prescrive : « *in oratorio sine nomine in Cont. Riparium Salodii nimis angusto ne celebretur et infra tres dies altare lollatur* ». L'oratorio senza titolare e troppo piccolo fu dunque sconosciuto e abolito, ma si ignora dove si trovasse lungo la via Rive : potrebbe darsi ed è la mia una semplice supposizione, che fosse al posto dove dopo cento e cinquanta anni fu eretta l'attuale Madonna delle Rive (*la Madonina*), della quale ho fatto cenno in addietro.

I N D I C E

I. Il Duomo	pag.	13
II. Chiesa e Monastero di S. Giovanni Evangelista	»	18
III. Chiesa e Monastero di S. Caterina	»	20
IV. Chiesa e Monastero di S. Maria del Carmine	»	22
V. Monastero delle Orsoline e Chiesa di S. Orsola	»	24
VI. Chiesa di S. Antonio di Padova	»	26
VII. Chiesa e Monastero di S. Giustina	»	28
VIII. Chiesa e Oratorio di S. Filippo Neri	»	31
IX. Chiesa di S. Giovanni Decollato	»	33
X. Chiesa di S. Marta	»	35
XI. Chiesa della Visitazione e Monastero delle Salesiane	»	36
XII. Chiesa di S. Bernardino detta della Disciplina	»	40
XIII. Chiesa e Monastero delle Agostiniane di S. Benedetto in via S. Bernardino	»	42
XIV. Chiesa e Monastero di S. Francesco	»	44
XV. Chiesa di S. Anna alle Rive	»	48
XVI. Chiesa di S. Maria Maddalena	»	49
XVII. Chiesa di S. Maria alle Rive	»	50
XVIII. Chiesa e Monastero della B. V. Maria	»	51
XIX. Monastero e Chiesa di S. Benedetto al Muro	»	53
XX. Chiesa di S. Rocco	»	57
XXI. Chiesa di S. Maria di Senzago	»	61
XXII. Chiesa di S. Maria al Brezzo	»	64
XXIII. L'Innominata	»	66